

Scandalo nazionale

di ENZO FORCELLA

Se i giudici della Corte di Cassazione non appartenessero alla casta delle « toghe di ermellino » (uno di quei corpi separati contro i quali si infrangono da oltre un decennio i buoni propositi riformistici) la lettura dei giornali di ieri li avrebbe dovuti indurre a riflessioni amare.

La loro decisione di spostare il processo Valpreda da Milano a Catanzaro ha fatto insorgere quasi senza eccezioni tutta la stampa della Penisola. Da anni non si era più verificata un'esplosione di sdegno così dura e unanime. La stampa italiana, si sa, non si distingue per un atteggiamento particolarmente sprejudicato e irriverente verso i poteri costituiti. In questo caso però l'operato dei magistrati è stato analizzato senza « rispetti umani » e condannato senza mezzi termini.

E' una reazione da non sottovalutare e dalla quale sarebbe bene, fino a che si è in tempo, trarre le necessarie conseguenze. In primo luogo essa vanifica, prima ancora di essere posta alla prova, l'intenzione che ha messo in moto il meccanismo della « remissione del procedimento » e che, secondo i suoi artefici, dovrebbe giustificare. Il

processo Valpreda, lo sappiamo tutti, è un processo che scotta; un processo del quale molta gente, dentro e fuori la magistratura, per motivi diversi ma convergenti, avrebbe fatto e tuttora se fosse possibile farebbe volentieri a meno. Ma non scotterà meno nel contestato capoluogo calabro piuttosto che nella capitale lombarda. Anzi, al punto in cui sono arrivate le cose, si può essere certi che scotterà molto di più.

Nè, tantomeno, ci si può illudere di trovare a Catanzaro un ambiente più accomodante, dei giudici più compiacenti. Se così dovesse avvenire, lo scandalo anzi che soffocato ne risulterebbe amplificato e aggravato. I tempi in cui era possibile nascondere al Paese che gli operai del più importante centro industriale dell'epoca si erano ribellati e che la città era stata messa in stato d'assedio (come accadde a Torino durante i moti del 1917) sono finiti da un pezzo. Se non altro perchè non c'erano allora i mezzi di comunicazione di massa che ci sono oggi.

Il secondo ordine di considerazioni allarga necessariamente il discorso dall'ambito della magistratura e della maniera in cui viene amministrata la giustizia italiana a quello più altamente politico. E' chiaro che il caso Valpreda sta diventando uno scandalo nazionale. Quando un ex autorevole magistrato arriva ad ammettere che « quel che sta accadendo supera non soltanto ogni precedente ma addirittura ogni immaginazione », quando organi di stampa abituati a pesare bene le parole arrivano ad invocare l'intervento del Presidente della Repubblica « custode dei principi costituzionali », significa che l'« affaire » è arrivato, e di molto, oltre le consuete polemiche tra destra e sinistra, moderati e progressisti.

Significa, in parole ancora più semplici, che Valpreda ha cessato di essere un simbolo delle minoranze rivoluzionarie più o meno extraparlamentari ed è diventato un simbolo delle libertà democratiche offese.

I rinvii e gli spostamenti che da 3 anni rendono impossibile la celebrazione del processo, l'imputato sottratto al suo giudice naturale, la libertà provvisoria negata (peggio ancora, si è giuocato sui tempi per non assumersi la responsabilità della decisione e rinviare il fiammifero acceso ai giudici meridionali), la « pista nera » che vanifica la « pista rossa » ma al tempo stesso rende ancora più incerta la sorte degli imputati per quest'ultima: tutto ciò ha portato la magistratura in un vicolo cieco dal quale ha dimostrato di non sapere o di non volere uscire.

E allora bisogna rassegnarsi, contentarsi di protestare e magari rallegrarsi se l'esperienza di oggi servirà tra qualche anno a convincere i legislatori dell'opportunità di modificare alcune norme del codice di procedura penale? E' a questo punto che il discorso investe il potere politico in tutti i suoi aspetti e le sue articolazioni. Faccia qualcosa, perchè qualcosa può fare; trovi anche esso la decisione necessaria per non lasciarsi imbrigliare da considerazioni di opportunità e dai « rispetti umani ».